Carnet*di*Marcia

SCOUT D'EUROPA

2018

SERVIZIO CON...
Carattere

sale*in*zucca
Biografie: Giorgio Perlasca
- pag. 10

cadendo*da*cavallo
Servizio con carattere
- pag. 12

vita*da*Scolta
Una Route alternativa...
- pag. 20

vita*associativa*
Musica & amore per i piccoli angeli
- pag. 30

Rivista mensile - N°2 marzo 2018, Anno XLII - **Autorizzazione del Tribunale di Roma** n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN:** 1127-0667 - **Poste Italiane S.p.A.** spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

sommario

inchiesta

parole*all'*immagine
BADEN ____ 3
editoriale
Impronte ____ 4
sale*in*zucca
Intervista: Si sopravvive di ciò che si riceve... ____ 6
Biografie: Giorgio Perlasca ____ 10

capitolo

cadendo*da*cavallo... infuocando*il*mondo
Servizio con Carattere ____ 12
treppiedi*una*proposta
Tesina di brevetto? ____ 14

impresa

aperta*mente*
IBI ____ 16
chi*ben*canta
Alla porta del cielo ____ 18
vita*da*scolta
Una Route alternativa... ____ 20
vita*da*rover
Centro Spiritualità Scout Carceri, Este ____ 22

rubriche

la*rete*
Questione di "CARATTERE" ____ 24
custodi*della*terra
Diventiamo tutti vegani. Oppure no? ____ 26
scienza*dei* boschi
In bicicletta ____ 28
vita*associativa*
Musica & amore per i piccoli angeli ____ 30

l'altra*copertina*
Riflettendo sul Servizio (con carattere)... ____ 32

Hanno collaborato in questo numero:
Giorgio, Cristina, don Riccardo (articolo vita da Rover)
Camilla Santoro - Frosinone 2 (articolo vita da Scolta)

Chiuso in Redazione Marzo 2018

Scout d'Europa FSE

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo
N° 2 marzo 2018. Anno XLII - *Carnet di Marcia per Scolte e Rover*

Direttore Responsabile
Antonio Zoccoletto

Direttori
Aline Cantono di Ceva
Lorenzo Cacciani

La redazione di Carnet*di*Marcia

Coordinamento redazionale
Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

PAROLE ALL'IMMAGINE	Micaela Moro & Salvatore La Lia
EDITORIALE	Monica D'Atti
SALE IN ZUCCA: *Interviste*	Sara Sperduti & Michele Zoncu
SALE IN ZUCCA: *Biografie*	Silvia Breda & Francesco Barbariol
CADENDO DA CAVALLO...	Don Claudio Barboni
...INFUOCANDO IL MONDO	Frate Andrea Cova
TREPPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
APERTAMENTE	Massimo Pirola
VITA DA SCOLTA/ROVER	Elena Bratti & Giacomo Giovanelli
CHI BEN CANTA	Marisa Licursi & Federico de Col
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Lorenzo Salce & Marco Fioretti
LA RETE	Emanuele Porcacchia
VITA ASSOCIATIVA	Barbara Orioni
L'ALTRACOPERTINA	Giorgio Sclip
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco
SITO WEB CdM	Cristiana Cannistrà
PROGETTO GRAFICO	Simone Salamone

Email Redazione cdm@fse.it
Twitter @scoutFSE_italia
Sito web http://carnetdimarcia.fse.it

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia 10 • 00153 Roma

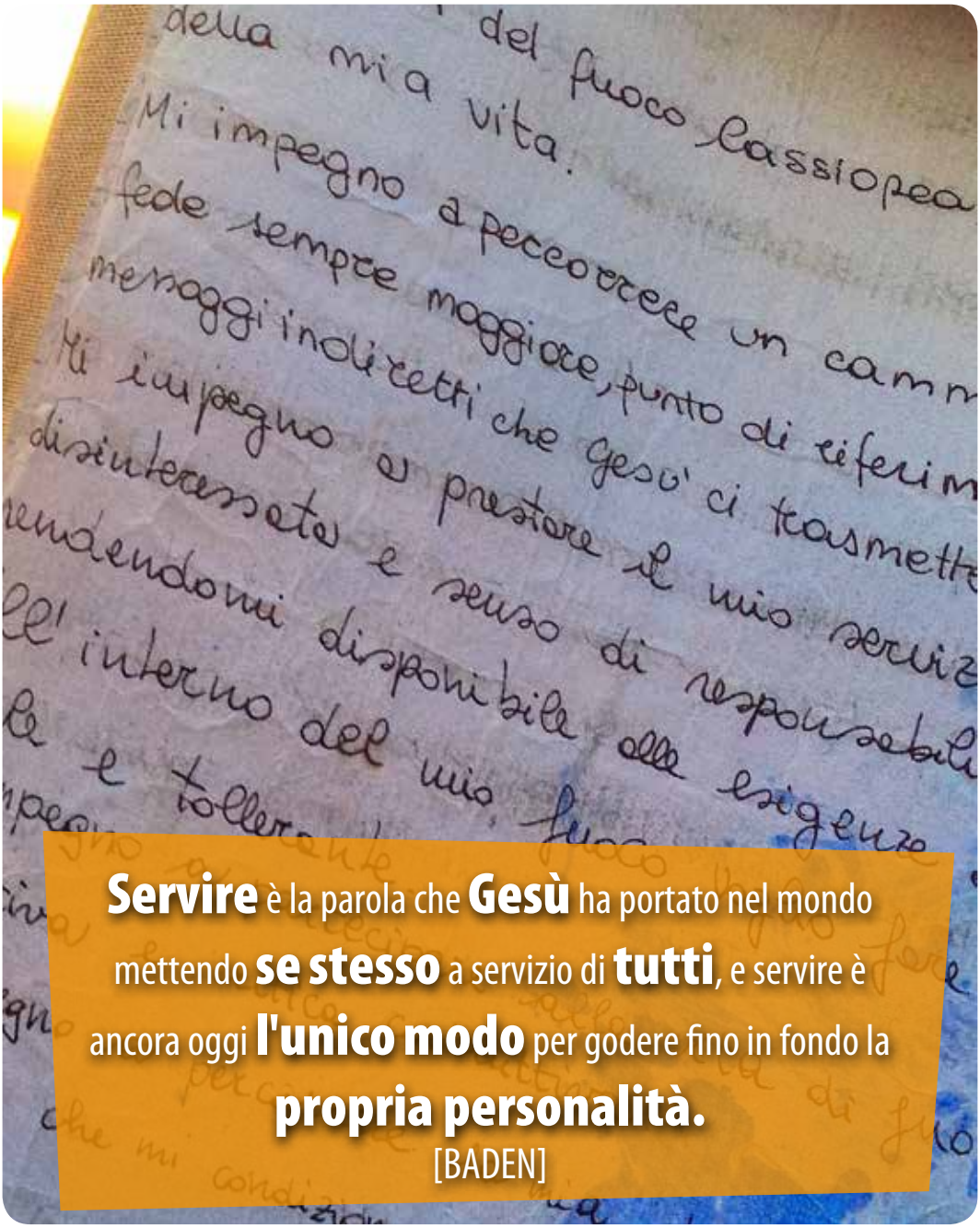
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667
Poste Italiane S.p.A spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Stampa
NONSOLOSTAMPA
Via Tombesi, 8 - 60131 Ancona
www.nonsolostampa.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Micaela Moro
Salvatore La Lia
pattugliafoto@fse.it



Servire è la parola che **Gesù** ha portato nel mondo mettendo **se stesso** a servizio di **tutti**, e servire è ancora oggi **l'unico modo** per godere fino in fondo la **propria personalità.**
[BADEN]

Monica D'Atti
monica.datti@inwind.it

Impronte

Nelle radure dei boschi, lungo un sentiero, sul cemento fresco, su un bel pavimento pulito, sulla strada umida velata di sottile fanghiglia, sulla battigia della spiaggia… Quante impronte possiamo vedere; quanti segni di passaggio di animali o uomini, e bici o auto…

Ogni transito lascia un segno, piccolo o grande, duraturo o effimero. Ciascuno lascia la sua traccia, il proprio tratto, ciascuno secondo la sua caratteristica. Una volpe non lascia impronte da cardellino e un camion non ha le ruote sottili della bici. E diverso segno, diverso carattere lasciano ogni singolo uomo o donna sul selciato del mondo. Ciascuno appunto, secondo il suo carattere. Ciascuno secondo la sua qualità. **Quale sarà il tuo segno, quale la tua caratteristica?** È una dolce cura quella che cerca di scoprire che cosa ti caratterizza, è una tua responsabilità capire chi sei, come sei fatto, quali doni ti sono stati dati, quali talenti hai da mettere in gioco. Devi avere cura di te, attenzione, capacità di discernere, calma e tempo. Ci vuole concentrazione e poca improvvisazione. Niente distrazioni che offuscano e confondono. Bisogna saper valutare. Si impara un passo al volta, un tratto al giorno. Dalle delusioni e dalle soddisfazioni. Dai successi e dai fallimenti. Guardati! Cosa sai fare bene, quali abilità, quali particolarità sono tue?

Sai disegnare, cantare, ascoltare gli altri, hai la risposta pronta, sei attento a ciò che accade, sei veloce, leggi, hai buona memoria, hai mani abili, occhio tecnico, fantasia da vendere, la natura ti appassiona, hai attitudini sportive, sei un sognatore…? Qualcosa avrai, qualcosa di peculiare caratterizza anche te… se non ci credi pensaci. Devi avere la forza di estrarre il succo buono, l'essenza, l'elisir che è intima essenza, intima natura del tuo essere.
Comunque tranquillo, non voglio farti fretta, non è cosa immediata arrivare a capirsi e valutarsi. A volte non ne hai proprio voglia e a volte ti fa anche male perché quello che vedi magari non ti piace. Però è necessario. L'alternativa è un futuro approssimativo in una vita improvvisata seguendo inclinazioni temporanee e momenti di vaga e randomitica soddisfazione. È necessario perché questi talenti bisogna imparare ad usarli e farne strumenti del proprio viaggio sulla terra. E l'uso perfetto e più completo è quello che ti porta a condividerli, ad usarli insieme agli altri, a vantaggio degli altri, in sinergia con gli altri.
In altre parole e senza altre storie: usarli per servire il mondo che ti circonda; questo è l'uso totale, l'arrivo e l'apice.
Si sa che a vent'anni tante cose sono ancora confuse. Da una parte ci sono i sogni, dall'altra una realtà che sembra troppo grande e un futuro che sembra non dover essere il tuo destino.
Ancora di più nel tempo di oggi. Sembra che il mondo voglia togliere il domani alle nuove generazioni destinandole a una vita dal basso profilo. Si riducono i tempi di scolarizzazione con la scusa di essere pronti prima per il mondo del lavoro… certo è meglio che sappiate meno cose possibili. Si tolgono le sicurezze di un lavoro stabile conquistate dalle generazioni precedenti a volte con lotte dolorose… certo è meglio che siate disponibili a essere semplice e utile strumento di lavoro quando serve e quando c'è. Si tolgono gli aiuti alle famiglie, agli anziani… tutte distrazioni dannose al primato del capitale.
Nonostante tutto, io credo ancora profondamente nella potenza degli uomini e donne di carattere, nelle persone che hanno imparato a vedere e capire, a vedere dentro di sé e oltre il velo del mondo e a capire la giusta direzione e magari a rivoltare anche le direzioni del mondo.
Ci vuole carattere, sempre. Non importa quale sarà il tuo futuro, ma l'impronta la devi lasciare. Non puoi essere un palloncino che si libra nell'aria (lui non lascia segni sul terreno). Devi avere il carattere per capire dove sei, in quale tempo il Signore ti ha dato di vivere e quale compito hai avuto in dote. A cominciare da ieri.

Buona impronta, fratello Rover e sorella Scolta.

Monica D'Atti

Michele Zoncu
praetor@fastwebnet.it

Il nostro personaggio è un ragazzo semplice, che per comodità chiameremo **Aris**. Il sociale è stato il suo riscatto e sarà la sua vita. È una persona di carattere, visto che è emerso da una realtà assai "complicata" e critica come quella dei campi Rom!

"Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona."

[C.G. Jung]

Innanzitutto raccontaci un po' di te.

Sono nato in Bosnia, a Sarajevo e sono venuto a vivere in Italia nei primi anni 90, dopo lo scoppio della guerra civile nei Balcani. Avevo tre anni ed ero solo con mia madre, e, poiché non conoscevamo nessuno, ci siamo stabiliti presso il campo di Vicolo dei Savini. Nel 2005, siamo stati trasferiti sulla via Pontina nel Villaggio della solidarietà di Castel Romano.

Mio padre, rimasto in Bosnia per impedire che qualcuno si impadronisse di quel poco che avevamo, è venuto a mancare quando io avevo 17 anni. Sono, quindi, cresciuto solo con la mia mamma che è tuttora, non avendo fratelli, la mia figura di riferimento. Ho iniziato a frequentare la scuola da subito, ma con qualche difficoltà in più rispetto ai miei coetanei soprattutto quando il campo è stato spostato a Castel Romano. È diventato complicato raggiungere la scuola, non essendoci mezzi di trasporto adeguati. All'epoca frequentavo il secondo anno dell'Istituto Tecnico Agrario e non potevo usufruire del servizio scuola offerto perché sarei entrato sempre in seconda ora e rimasto scoperto il pomeriggio.

Mia madre ha dovuto ingegnarsi e fare in modo che qualcuno mi accompagnasse e quando nessuno era disponibile ero costretto a fare un tratto di una S.P. a piedi abbastanza pericoloso! Tutto è diventato più difficile anche organizzare una uscita con i miei compagni di scuola, perché vivevo in mezzo al nulla e non potevo muovermi liberamente! Io però non volevo perdere i miei legami e con estrema testardaggine ho continuato a frequentare l'istituto ed i miei amici sino al diploma.

Nel 2012/2013 mi sono iscritto alla III Università nel corso di Scienze dell'educazione e della formazione. Oggi sto per laurearmi, devo discutere solo la Tesi.

Ci vuoi raccontare come ti sei avvicinato al mondo del "volontariato" e per quale motivo hai scelto proprio Scienze della Formazione?

Le due cose sono inscindibilmente legate. Già prima di frequentare l'Università, sono stato folgorato dalla bellezza di un progetto di recupero scolastico e socializzazione rivolto a ragazzi che avevano e vivevano difficoltà, per certi versi simili a quelle che avevo avuto io e che potevano creare problemi al proseguimento degli studi e dei rapporti con i coetanei.
Ho deciso di farne parte, anche per restituire un po' di quello che era stato dato a me di positivo in passato ed ho iniziato a seguire ragazzi sia italiani che stranieri, provenienti da contesti davvero difficili. Era, quindi, uno spazio extra scolastico che sosteneva i ragazzi supportandoli sia nei compiti scolastici sia nelle loro relazioni interpersonali, favorendone anche il graduale reinserimento nel contesto sociale. Lì ho capito di poter essere utile agli altri e anche quanto fosse bello e gratificante donare una parte del proprio tempo. La scelta della facoltà é stata, quindi, quasi obbligata, poiché, per quanto difficile e distante dai miei studi secondari, soddisfaceva la mia esigenza umana e, in un'eventuale prospettiva futura, anche professionale. Attraverso il mio servizio per quei ragazzi, avevo, in effetti, trovato me stesso e la mia vocazione. Questo mi ha portato a fare anche un'altra scelta, durata due anni e mezzo circa, quella di trasferirmi dal campo presso la sede di un'associazione di volontariato, ove poter portare a compimento i miei studi e, contemporaneamente, prestare la mia opera di volontario e proseguire nel progetto del quale vi ho parlato.

Cosa significa per te aiutare il prossimo, o servire?

È la mia dimensione di vita, ma intendo fare una doverosa precisazione. Chi lavora nel sociale, certo lo fa anche per avere uno stipendio dignitoso, ma non ha delle prospettive di ricchezza: crede, soprattutto, di poter migliorare le cose. La realizzazione di un qualsiasi progetto educativo che aiuti qualunque essere umano a trovare se stesso, ad uscire dall'emarginazione, a reinserirsi attivamente nel contesto sociale, non ha alcun prezzo.

Come si fa ad instaurare una relazione autentica con un ragazzo "difficile"?

Non esiste una modalità standard. Si parte dall'essere umano che hai davanti, dalle sue difficoltà, dai suoi pregi e difetti, che, uniti alle tue risorse, permettono l'instaurazione di una relazione autentica, al cui interno, entrambi gli interlocutori ricevono arricchimento reciproco. È un lavoro lento, non bisogna avere fretta, in quanto ognuno ha i propri tempi: ognuno deve essere messo nelle condizioni di potersi aprire ed arricchirsi.

Che spazio occupa nella tua vita l'ascolto?

È solo attraverso l'ascolto che puoi capire le esigenze della persona che hai davanti. Devi mettere da parte te stesso e le tue convinzioni, accettando che il tuo pensiero possa non soddisfare interamente i bisogni dell'altro. L'ascolto è lo strumento principale per intessere una relazione: bisogna cercare di "empatizzare" con l'interlocutore, porsi sulla sua stessa lunghezza d'onda, tentare di condividerne le paure e le angosce, nonché le difficoltà. Solo quando si è arrivati a parlare il suo stesso linguaggio "spirituale" allora si può sperare di avere delle risposte concrete.

Quanto ti ha fatto crescere l'esperienza del servizio nel volontariato e dell'aiuto al prossimo, seppur in vista professionale?

Mi ha reso uomo: confrontarmi con altre realtà, anche ai limiti della normalità, mi ha fatto conoscere me stesso. Non è solo il fatto di avermi svelato una mia particolare propensione, ma di avermi fatto conoscere determinati lati della mia personalità, che diversamente non avrei mai conosciuto. Nel rapportarmi a determinate realtà, ho avuto modo di sperimentarmi innanzitutto come uomo. Nel rapportarmi con la diversità, ho scoperto i miei difetti, le mie paure, le mie angosce. Anche questo mi ha aiutato a non assorbire la negatività di altri che si trovano in situazioni di disagio, o il fallimento in alcune relazioni. Nella realtà umana ho scoperto me stesso e la mia strada.

Quale consiglio puoi dare ai ragazzi che intendono fare la tua stessa scelta?

L'aiuto che si da al prossimo prescinde da qualsiasi credo, da qualsiasi ideologia, da qualsiasi stereotipo. Esso è naturale, sgorga dall'animo e per esso non deve essere preteso alcun corrispettivo.
Del bene lo compiono tanto i credenti, di qualsiasi religione, come anche coloro che non lo sono. Il servizio e l'aiuto al prossimo prescindono da qualsiasi connotazione sociale: bisogna mettere sempre l'uomo al centro del progetto. Esso è l'unico obiettivo e non ce ne sono altri. Alle volte dobbiamo essere capaci anche di dimenticare noi stessi.

Francesco Barbariol
francesco.barbariol@gmail.com

Giorgio Perlasca

Giorgio Perlasca nasce il 31 gennaio 1910 a Como, ma ancora bambino, per motivi di lavoro del padre Carlo, si trasferisce insieme alla famiglia a Maserà in provincia di Padova.

In giovane età dimostra un carattere forte e combattivo. Avendo aderito con entusiasmo al fascismo, arriva a sostenerne le idee al punto di litigare pesantemente con un suo professore, e per questo motivo è espulso per un anno da tutte le scuole del Regno. Coerentemente con le sue idee, nel 1936 parte come volontario per l'Etiopia e poi nel 1937 per la Spagna, per combattere come artigliere al fianco del generale Franco. Al termine della guerra civile spagnola, rientrato in Italia comincia ad allontanarsi dal fascismo, con cui non condivide in particolare l'alleanza con la Germania e le leggi razziali entrate in vigore nel 1938, che sancivano la discriminazione degli ebrei italiani.

Dopo essersi sposato nel 1940, nei primi anni della seconda Guerra mondiale Perlasca si trova a lavorare nei paesi dell'Est (Croazia, Serbia e Romania e, dal 1942, in Ungheria a Budapest), come agente venditore con permesso diplomatico, incaricato di comprare carne per l'Esercito italiano. Alla firma dell'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati (8 settembre 1943) si trova a Budapest. Pochi giorni dopo, i tedeschi affidano il governo ungherese alle Croci Frecciate, il partito nazista ungherese, che inizia persecuzioni sistematiche, violenze e deportazioni verso i cittadini di religione ebraica. Anche Perlasca, che aveva rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, è internato per alcuni mesi in un castello riservato ai diplomatici, ma approfittando di un permesso a Budapest per visita medica riesce a fuggire. Si nasconde presso vari conoscenti, quindi grazie a un documento ricevuto al momento del congedo in Spagna trova rifugio presso l'Ambasciata spagnola: in pochi minuti diventa cittadino spagnolo con un regolare passaporto intestato a Jorge Perlasca, e inizia a collaborare con l'Ambasciatore spagnolo che assieme alle altre potenze neutrali presenti in Ungheria (Svezia, Portogallo, Svizzera, Città del Vaticano) sta già rilasciando salvacondotti per proteggere i cittadini ungheresi di religione ebraica. Rilascia salvacondotti che recitano ***"parenti spagnoli hanno richiesto la sua presenza in Spagna; sino a che le comunicazioni non verranno ristabilite ed il viaggio possibile, Lei resterà qui sotto la protezione del governo spagnolo"***.

Li rilascia utilizzando una legge promossa nel 1924 da Miguel Primo de Rivera che riconosceva la cittadinanza spagnola a tutti gli ebrei di ascendenza sefardita (di antica origine spagnola, cacciati alcune centinaia di anni addietro dalla Regina Isabella la Cattolica) sparsi nel mondo. Alla fine di novembre (1944) l'Ambasciatore spagnolo è costretto a lasciare l'Ungheria. Il giorno seguente, venuto a conoscenza della partenza dell'Ambasciatore, il Ministero degli Interni ordina di sgomberare le case protette. È qui che Giorgio Perlasca prende la sua decisione: restare a Budapest e spacciarsi per il sostituto del console partente, all'insaputa dello stesso e della Spagna. E' creduto e le operazioni di rastrellamento vengono sospese. Il giorno dopo su carta intestata e con timbri autentici compila di suo pugno la sua nomina ad Ambasciatore spagnolo e la presenta al Ministero degli Esteri dove le sue credenziali vengono

accolte senza riserve. Nelle vesti di diplomatico regge pressoché da solo l'Ambasciata spagnola e gestisce il "traffico" e la sopravvivenza di migliaia di ebrei, nascosti nell'ambasciata e nelle case protette sparse per la città e lungo il Danubio, come similmente cercavano di fare il diplomatico Raoul Wallenberg e il nunzio apostolico Angelo Rotta. Li tutela dalle incursioni delle Croci Frecciate, si reca con Wallenberg alla stazione per cercare di recuperare i protetti, tratta ogni giorno con il Governo ungherese e le autorità tedesche di occupazione. La legge Rivera è la base legale dell'intera operazione organizzata da Perlasca, che gli permette di portare in salvo migliaia di ebrei ungheresi. Cura infine personalmente l'organizzazione e l'approvvigionamento dei viveri, recandosi ogni giorno presso le abitazioni, e utilizzando gli scarsi fondi dell'ambasciata, poi i propri e quindi studiando e applicando un sistema equo di autotassazione sui rifugiati, basato sugli averi di ciascuno. Dopo l'entrata in Budapest dell'Armata Rossa, Giorgio Perlasca viene fatto prigioniero, liberato dopo qualche giorno, e dopo un lungo e avventuroso viaggio per i Balcani e la Turchia rientra finalmente in Italia. Da eroe solitario diventa un "uomo qualunque": conduce una vita normalissima e chiuso nella sua riservatezza non racconta a nessuno, nemmeno in famiglia, la sua storia di coraggio, altruismo e solidarietà. La vicenda di Giorgio Perlasca esce dal silenzio grazie ad alcune donne ebree ungheresi, ragazzine all'epoca delle persecuzioni, che ricercano notizie del diplomatico spagnolo che durante la seconda guerra mondiale le aveva salvate, attraverso il giornale della comunità ebraica di Budapest. Le testimonianze dei salvati sono numerose, arrivano i giornali, le televisioni, i libri, e lo stesso Perlasca si reca nelle scuole per raccontare quel che aveva compiuto. Non certo per protagonismo, ma proprio perché ritiene necessario rivolgersi alle giovani generazioni affinché tali follie non abbiano mai più a ripetersi. Il 23 settembre 1989 è insignito da Israele del riconoscimento di "Giusto tra le Nazioni" e gli viene dedicata una foresta, in cui sono stati piantati 10.000 alberi, a simboleggiare le vite degli ebrei da lui salvati in Ungheria. Solo nell'ottobre 1991 è insignito dal governo italiano dell'onorificenza di grande ufficiale, mentre nel dicembre 1991 il Senato Italiano approva un vitalizio annuo, che Perlasca rifiuta. Giorgio Perlasca muore il 15 agosto del 1992 ed è sepolto nel cimitero di Maserà, a pochi chilometri da Padova. Ha voluto essere sepolto nella terra con al fianco delle date un'unica frase: "Giusto tra le Nazioni", in ebraico. La medaglia d'oro al merito civile, ricevuta nel giugno 1992, recita nella sua motivazione: ***Nel corso della 2ª guerra mondiale, con coraggio non comune e grave rischio personale assumeva la falsa identità di un Ambasciatore spagnolo per salvare migliaia di persone ingiustamente perseguitate, impedendone la deportazione nei campi di sterminio e riuscendo, poi, a trovar loro una provvisoria sistemazione, malgrado le notevolissime difficoltà. Nobile esempio di elette virtù civiche e di operante umana solidarietà. Budapest 1944 – 1945.***

«Oggi è un eroe nazionale e un fiore all'occhiello per tutti. Ma è anche un po' martire, per via del silenzio in cui ha vissuto. [...] È stato anche faticoso farglielo raccontare, non si era mai sentito preso sul serio, aveva interiorizzato la tragedia, era troppo grossa da raccontare l'impresa, un po' come dire "ho visto i marziani", e lui li aveva visti davvero».

(Giovanni Minoli)

Frate Andrea Cova
Assistente Nazionale Scolte
andreacova75@gmail.com

Servizio con carattere

Romani 12, 9-16

9 LA CARITÀ' NON SIA IPOCRITA: DETESTATE IL MALE, ATTACCATEVI AL BENE; 10 AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI CON AFFETTO FRATERNO, GAREGGIATE NELLO STIMARVI A VICENDA. 11 NON SIATE PIGRI NEL FARE IL BENE, SIATE INVECE FERVENTI NELLO SPIRITO; SERVITE IL SIGNORE. 12 SIATE LIETI NELLA SPERANZA, COSTANTI NELLA TRIBOLAZIONE, PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA.
(...) 14 BENEDITE COLORO CHE VI PERSEGUITANO, BENEDITE E NON MALEDITE. 15 RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA; PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO. 16 ABBIATE I MEDESIMI SENTIMENTI GLI UNI VERSO GLI ALTRI; NON NUTRITE DESIDERI DI GRANDEZZA; VOLGETEVI PIUTTOSTO A CIÒ CHE È UMILE.

Servire sempre

Il Servizio è la nostra scelta, il Servizio è il nostro stile, il Servizio è la nostra stessa vita e non potrebbe che essere così… visto che lo scoutismo non ha altro scopo che insegnarci a vivere, a vivere bene!

E non c'è vita, se non nell'amore…
E non c'è gioia, se non nel dono…

Quando un cuore impara ad amare impara anche a spendersi, a darsi, poiché impara a misurare la vita, e le cose della vita, non in base a discorsi di convenienza e di comodità, ma in base ai bisogni e alle necessità degli altri. Un cuore che sa amare, poi, è anche un cuore che sa vedere, oltre al proprio ombelico, oltre al piccolo mondo in cui l'egoismo lo vuole rinchiudere, segregare.

Senza finzione

Per questo, proprio sul Servizio, non si può alzare "bandiera bianca", non si può "scendere a compromessi", non si può andare in "prepensionamento" perché è il nostro cuore a chiedere che la vita abbia gusto, che la vita abbia un senso, che i nostri giorni siano vissuti bene, TUTTI, sino in fondo. Per questo anche San Paolo ce lo ricorda senza fare sconti: **"La vostra carità non sia ipocrita"**. Non sia falsa, doppia, vuota. Perché è la stessa vita a non accettare falsità, a non sopportare finzioni. E non t'illudere! Non potrai mai "fare finta" di servire perché non potrai mai amare senza metterci la faccia, il cuore. Gli altri se ne accorgeranno, sempre, e ogni volta che i tuoi atti non saranno veri, pieni, sarà la tua stessa vita a perder gusto, a spegnersi.

Con carattere

Ogni volta che un gesto d'amore, invece, si concretizzerà in gesti di servizio ti accorgerai che non sarà mai vano, che questo lascerà un segno prezioso dentro di te. Un segno di bene che, depositato nel cuore, farà nascere nuovi pensieri di bene, nuova voglia di bene, nuovi gesti di amore.
Così tutti questi gesti potranno, poco alla volta e solo se tu vorrai, diventare un tratto distintivo del tuo carattere, del tuo modo di rispondere alla vita e di fare della tua vita un capolavoro di bellezza. E la cosa avvincente, grande, è che questo non è destinato a capitare solo nei momenti migliori o nei contesti privilegiati, caldi e protetti, dove l'amore circola "spontaneamente".
La nostra fede e l'esempio dei santi, ci ricordano che l'amore è una forza così grande che sa trasformarsi in gesti di Servizio anche nelle situazioni più strane ed estreme, anche verso quelle persone che vorresti evitare o allontanare dalla tua vita.

Ma tutto questo non s'improvvisa.
Perché questo accada in te è necessario che quest'amore, divino/umano, abiti anche il tuo cuore, lo segni in profondità, così che anche tu possa, sull'esempio di Cristo e nutrito dal Suo amore, imparare a tessere relazioni, ponti di comunione, verso ogni fratello che ti circonda.

Questa è la nostra "vocazione" come Scout: **ESSERE** uomini e donne di carattere, fratelli e sorelle che hanno riconosciuto ciò che era bene e sono chiamati, anche col Servizio, a farlo diventare la parte più bella di sé, il tratto caratteristico della propria esistenza. Ti auguro, di cuore, di poter fare parte anche tu di questa "allegra brigata".

Buona strada... e Buona vita!

Lorenzo Cacciani
Commissario Nazionale Rover
rovers@fse.it

Tesina di Brevetto?

Non solo pagine da scrivere...

Nei primi giorni di Dicembre 2017 si è svolto il campo scuola di branca Rover nel Parco Nazionale del Gargano, luogo che da tempo tenevamo sotto osservazione per dettagli importanti che potevano offrire a coloro che calcavano quei sentieri. Ciò che ci prefiggiamo, quando scegliamo un luogo da visitare per i campi scuola, è legato fortemente alla presenza indiscussa della natura, per poter vivere con essa nella più completa armonia, possibilmente lontano da confusione e, soprattutto, il luogo del campo scuola deve poter agevolare l'incontro tra un allievo ed il Signore. Chiaramente, noi della Pattuglia

Nazionale Rover, dobbiamo poi favorire l'incontro tra la metodologia di branca e la voglia di conoscenza di coloro che vi partecipano. La scelta di un luogo non adatto a favorire tutto questo e una logistica non attenta ad agevolare quanto detto, può trasformare tutto questo ben di Dio in un disastro. Bene, vi svelerò che tutto questo procedimento è scaturito da un lavoro di tesina di Brevetto fatto da un allievo dopo il superamento di un campo scuola di secondo tempo di branca Rover. Una tesina, fatta con il cuore e seguendo il proprio stimolo, può trasformarsi in un progetto che la Pattuglia Nazionale Rover ha scelto di utilizzare per fissare un appuntamento importante quale il campo scuola. Giampaolo, nome dell'allievo, ha incentrato la sua riflessione sulla **Strada**, pilastro fondamentale del Roverismo, e sulla certezza che attraverso la stessa sia possibile accostarsi in maniera profonda alle scelte. In questa ricerca di strada, fuori e dentro di sé, ha incontrato anzitutto sé stesso, ma poi anche i compagni di strada, Dio che lo ha accompagnato per tutti i sentieri, i Rovers che ha avuto nella sua unità, i compagni dei campi scuola. Di questa gioia, di questo percorso, Giampaolo ha fatto testimonianza con la sua tesina, come la Strada ha contribuito nella sua vita da Rover, strada divenuta fedele compagna quando è stato Capo Clan, e che in seguito si è prestata come base per un processo di scelta, percorso di tesi che è culminato con la guida del percorso tracciato per accompagnare un gruppo di 70 persone sui sentieri per il Gargano. L'esempio di questo allievo vale la pena raccontarlo, perché troppe volte mi sento dire che fare una tesina per ottenere il Brevetto, potrebbe risultare un qualcosa che comunque si deve fare, sottovalutando l'enorme potenziale che invece nasconde dentro sé. Quando leggo alcune tesine, si capisce molto bene se un lavoro è stato svolto per dovere, per piacere o addirittura per passione, si capisce da molti dettagli che da subito sono evidenti. C'è chi mette in evidenza la questione di cui vuole parlare, contravvenendo a qualsiasi presentazione, altri mettono tanta carne sul fuoco rischiando che qualche parte non venga presa troppo sul serio, rischiando addirittura che le questioni più significative vadano

bruciate, altre ancora presentano una bella forma estetica, impeccabile ma che pecca nei contenuti. Cari ragazzi, la tesina di Brevetto rappresenta il vostro percorso formativo il vostro primo passo fatto fino all'ultimo step che avete superato il giorno stesso che avete iniziato a mettere mano al vostro lavoro, siete voi che raccontate ciò che vi ha aiutato a scegliere, ciò che vi ha fatto riempire il cuore di gioia, quel gesto che vi ha aperto un mondo dentro di voi, ma anche quei dettagli che vi hanno reso amara qualche giornata, quel Capo che vi ha capiti, quell'amico che ha fatto di tutto per comprendere cosa eravate veramente. Ecco, la tesina è tutto ciò che di formativo è passato davanti ai vostri occhi e attraversato il vostro cuore, quella mano tesa che vi siete sentiti accanto nei momenti più bui o quello scappellotto che non avete preso ma che ha lasciato il segno assai di più che averlo ricevuto. Quando sceglierete il vostro Servizio, quando deciderete di partecipare ad un campo scuola per approfondire la vostra scelta, fatela buttando un occhio anche a cosa vi piacerebbe raccontare su di voi, magari per farci capire meglio cosa siete e cosa vi è stato utile durante il vostro cammino.
Non prendetela come un compito da svolgere a casa, credetemi, la tesina di Brevetto è molto ma molto di più.

Buona strada.

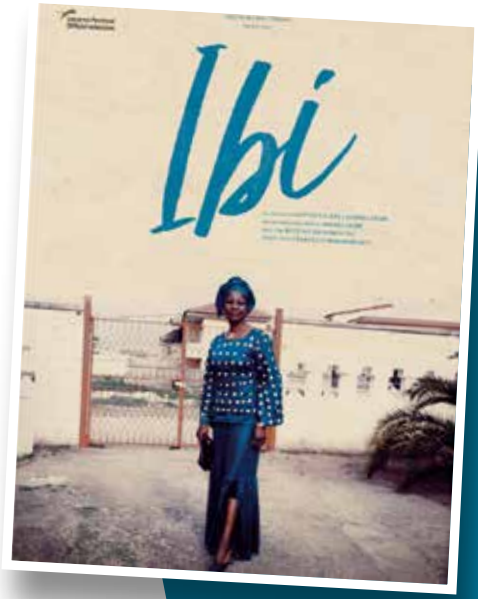
Massimo Pirola
massimo_pirola@hotmail.com

Ibi

Quante volte non va tutto come vorremmo! Quante volte facciamo fatica a trovare il senso di quel che ci accade! Eppure… a volte, il senso esiste, ma noi siamo troppo "dentro" le vicende per coglierlo. A volte, quel che sembra un insuccesso, si rivela essere un evento provvidenziale. La storia di Ibi è una storia di fatica e insuccesso: Ibi nasce in Benin nel1960, vive in Costa D'Avorio fino al 2000 ed è madre di tre figli. Nel 2000, si trova in gravi difficoltà economiche e sceglie di lasciare i figli in Benin, per intraprendere un nuovo "lavoro" e dare una speranza ai propri figli. Accettare di essere "corriere della droga" dalla Nigeria all'Italia. La polizia di frontiera capisce che c'é qualcosa di strano nel suo viaggio, trova la droga e l'arresta, destinandola a 3 anni di carcere a Pozzuoli, Napoli. Alla scadenza della detenzione, Ibi è obbligata a rimanere in Italia senza poter vedere i figli per oltre 15 anni. Per far capire loro la sua nuova vita decide di coltivare la sua grande passione, la fotografia, e di iniziare a filmarsi. Racconta sé stessa, la sua casa a Castel Volturno dove vive con un nuovo compagno, Salami, e l'Italia dove cerca di riavere dignità e speranza. Racconta dei suoi conterranei africani, che abitano le vilette-vacanza spesso abusive del litorale Domizio in Campania e che diventano braccia di un'agricoltura e di un'edilizia troppo spesso legate a potenti clan camorristici della zona. Ibi si dà da fare: aderisce con entusiasmo al Movimento dei Migranti e dei Rifugiati, partecipando a migliaia di manifestazioni per lottare contro le ingiustizie. Soprattutto filma per raccontare la sua vita ai suoi figli, lontani e irraggiungibili: senza permesso di soggiorno Ibi non può raggiungerli. Nell'aprile del 2015, quando sembra che Ibi possa fare ritorno a casa, il destino è beffardo: Ibi inizia a stare male. Debolezza, stanchezza, giramenti di testa. Il 19 maggio 2015 Ibi muore senza essere mai riuscita ad avere il diritto di vivere in Italia e di tornare a casa.

Ibi non c'è più e non ce l'ha fatta a vedere esaudite le sue preghiere: la sua scomparsa tuttavia non toglie valore ai suoi drammatici racconti. Quel mondo con cui Ibi si è scontrata c'è ancora: il "servizio" che ha reso ai suoi figli non è morto con lei, ma resta per noi forte esempio di quel "dare senza contare", di quella goccia in grado di far rifiorire il deserto.

BLOG DELL'AUTRICE: *http://www.mymovies.it/film/2017/ibi/*



DATI DEL FILM

Titolo: Ibi
Paese: Italia
Anno: 2017
Durata: 64 minuti
Regia: Andrea Segre

Invia i tuoi contributi a cdm@fse.it

Articoli da pubblicare nella rubrica **Vita da Rover e Vita da Scolta**, fotografie **DI QUALITÀ** che rappresentano un momento particolare delle attività scout... Insomma, tutto quello che riteni opportuno condividere con noi per far crescere **LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA**.

Clan La Lanterna Genova 1 e 3
CAMPO MOBILE

Fuoco Panda Fano 1
M. Petrano

Marisa Licursi
marisa.licursi@gmail.com
Federico de Col
fededecol@gmail.com

"ALLA PORTA DEL CIELO"

(Testo e musica dei Reale- ©Reale 2016)

LA- MI- SOL
CON LE PAURE, I DUBBI E QUESTA CARNE DEBOLE,
RE
CON LA MIA FRAGILITÀ,
LA- MI- SOL
HO COSTRUITO E SON CADUTO IN MILLE TRAPPOLE,
RE
PUR DI UN PO' DI LIBERTÀ.
SI- DO SI- RE
E IN QUEL MIO BUIO TI SEI RIVELATO, FINO A CONDURMI QUA, E….

MI- DO SOL RE MI- DO SOL RE
VOGLIO RICOMINCIARE DA ZERO, ATTRAVERSANDO LA PORTA DEL CIELO,
MI- LA-
E URLARE AL MONDO SPAVENTATO E DELUSO:
DO RE
PUOI SPERARE ANCORA, ESISTE IL PARADISO!
MI- DO SOL RE MI- DO SOL RE
VOGLIO RICOMINCIARE DAVVERO, ATTRAVERSANDO LA PORTA DEL CIELO,
MI- LA-
PADRE, TRASFORMA OGNI PECCATO IN SORRISO
DO RE (STRUM. MI- DO SOL RE)
E FACCI ARRIVARE TUTTI IN PARADISO!

LA- MI- SOL
VOGLIAMO ESSERE ORDINARIA STRAORDINARIETÀ,
RE
LUCI NELL'OSCURITÀ
LA- MI- SOL
E TESTIMONI DELLA TUA MISERICORDIA,
RE
NELLA QUOTIDIANITÀ.
SI- DO SI- RE
ED ANCHE CHI SEMBRA PIÙ LONTANO TI SI AVVICINERÀ,…

RIT
SOL DO MI- RE
PIÙ CADO GIÙ, PIÙ SEI CON ME , PIÙ CADO GIÙ, PIÙ SEI CON ME
SOL DO
PIÙ CADO GIÙ, PIÙ SEI CON ME
MI- DO RE
DAMMI LA FORZA DI ESSERE UN DONO DI PACE PER CHI È ATTORNO A ME

RIT

Servizio con Carattere

Challenge nazionale regione Nord... Ortigara, a cavallo tra maggio e giugno 2015. Esattamente 100 anni prima su quei luoghi si fronteggiavano gli eserciti italiano ed austro-ungarico. Pensate a quale coraggio abbiano dovuto avere quei giovani, molti anche in età da Rover, per affrontare tali situazioni. Una delle tante eredità che una guerra lascia ai posteri è quella delle canzoni. Da sempre infatti la musica ha fatto parte della vita dei soldati nei campi di battaglia o nelle retrovie. Accompagnate da un testo facilmente memorizzabile, vennero composte per aumentare il senso di appartenenza ad un gruppo, per sollevare gli animi oppure per esorcizzare la paura della morte, sempre in agguato. Altre invece narrano di amori lontani, di speranze, di lontananza dalla casa e dall'affetto materno o glorificano le gesta eroiche esaltandone il coraggio e il sacrificio. Chissà se qualche volta, magari durante le nostre Route o Campi Mobili, abbiamo ripercorso i loro sentieri faticando e canticchiando questi canti che sanno di imprese e storie di vite lontane, come ad esempio il canto "Ta pum" del 1918, a descrivere proprio la vita sugli Altipiani e sull'Ortigara. La maggior parte dei canti che possiamo ascoltare oggi da cori alpini o di montagna hanno origine proprio in quegli anni. Quei ragazzi, i primi che probabilmente le cantarono, erano lì per uno scopo ben preciso: servire la propria Patria. Purtroppo lo fecero combattendo una guerra, giusta o sbagliata che fosse.

E noi oggi chi serviamo e come?

Cosa c'entra tutto questo, direte voi, con le guerre, le cime dei monti, i fanti, il nemico? Forse possiamo riattualizzare il tutto nel nostro vissuto quotidiano, nel nostro servire di tutti i giorni. I fanti, nella loro giovane età, rispondevano a una chiamata alle armi che forse non volevano. Noi, Rover e Scolte, nella nostra giovane età, invece, cerchiamo di rispondere liberamente a una Chiamata che nasce nel cuore.

Chiamati per servire.

Ma come? In che modo?
Quali sono le nostre armi per meglio servire e respingere il nemico?
Quali paure mi impediscono di donarmi completamente al servizio del prossimo?

Come i fanti siamo in cammino lungo una strada fatta di arrivi e partenze, lunghe marce, con discese, tratti pianeggianti e dure salite. Come loro cerchiamo di respingere il nemico che non è sempre così visibile: è il nostro egoismo, il nostro compiacimento, il nostro apparire. E allora spesso ci nascondiamo o ancor peggio indietreggiamo, consapevoli che le nostre armi non sono sufficientemente potenti per respingere i suoi attacchi!

È forse una disfatta?

No se tiriamo fuori il carattere e chiediamo di avere la forza di essere un dono per gli altri. Affidiamoci a Lui. Qui sta la nostra forza, il nostro rispondere "ECCOMI", il nostro essere donne e uomini di carattere. Capire che non siamo soli nonostante i nostri limiti e debolezze.

Anzi proprio quando cadiamo giù, nel buio più oscuro capiamo tante cose… e… ci rimbocchiamo le maniche ricominciando da zero. Allora il mio sì al servizio sarà una risposta alla vita e non alla morte, un donarsi totalmente perché l'altro è un mio fratello bisognoso e non un nemico. Non bisogna essere eroi di guerra ma uomini e donne che vogliono testimoniare il loro essere ordinaria straordinarietà, senza scuse e senza ma.

C'è allora una canzone che possa caricare i nostri "fanti" speciali nel cammino del loro servizio quotidiano?

La canzone dei Reale: "Alla porta del cielo" credo che possa essere una buona carica per affrontare con carattere e con gioia qualsiasi servizio ci verrà richiesto.

Elena Bratti
br.elena@libero.it

Una Route alternativa:

In cammino verso Santiago de Compostela

Ad inizio anno c'è stata fatta una proposta che non potevamo rifiutare e che ci ha subito colpite ed entusiasmate: percorrere il Camino de Santiago come Route estiva. Dopo esserci confrontare all'interno del Fuoco abbiamo deciso di intraprendere questa nuova avventura, così durante tutto l'anno ci siamo date da fare con l'autofinanziamento per raggiungere le somme necessarie per sostenere le spese di viaggio. Il passo successivo è consistito nella scelta del cammino da fare e siamo rimaste colpite dal Cammino Inglese, lungo circa 130 km.

Dopo svariate riunioni passate a programmare e definire ogni dettaglio, è arrivato il tanto atteso giorno: il 5 agosto! Tutte con un po' di ansia, eravamo pronte a partire ed eravamo anche consapevoli dei molti chilometri da fare; diciamo che per me è stato un po' come mettermi alla prova. Si parte così dal primo giorno, sveglia presto e si inizia il cammino, con tanta emozione nel cuore; conchiglia dopo conchiglia o ancor meglio **concha** dopo **concha** e dopo moltissimi paesaggi e svariati paesi attraversati, si arriva alla fine del primo giorno, un po' stanche ma felici di aver raggiunto la prima tappa.

E così come il primo giorno, anche i giorni successivi sveglia presto e tanta strada. Una delle caratteristiche del Cammino di Santiago, e che per noi scout è assimilabile all'idea della Comunità, consiste nello spirito del pellegrino che contagia chiunque: lungo il cammino abbiamo fatto molte amicizie, tutti erano solari e ci si dava una mano a vicenda, e se qualcuno si trovava in difficoltà non esitavano a darti qualche consiglio ed aiutarti. Credo che ognuna di noi lungo il cammino abbia avuto anche svariati momenti per

riflettere un po' e, nonostante la fatica della strada o brevi momenti di sconforto, tutte siamo giunte con entusiasmo alla tanto agognata meta: la cattedrale di Santiago de Compostela. La gioia che ci ha invaso in quel momento è stata immensa: insieme, lavorando con fatica ed impegno eravamo riuscite a raggiungere l'obiettivo che avevamo sognato per tutto l'anno. In un batter d'occhio, però, era già passata una settimana ed era ora di fare ritorno a casa. Tutte siamo così tornate alla nostra vita quotidiana, ma questa volta avevamo aggiunto un qualcosa nel nostro zaino: un'esperienza magnifica, che penso abbia lasciato un segno indelebile in ognuna di noi.

Camilla Santoro
Fuoco Madre Teresa di Calcutta
Gruppo Frosinone 2

Giacomo Giovanelli
cdm@fse.it

Centro Spiritualità Scout Carceri, Este (PD) ...in breve CSSC

Carceri d'Este è un piccolo paese in provincia di Padova, perso tra i campi e le nebbie polesane. Niente di speciale, sembra. Eppure, proprio come il campo della parabola, custodisce una perla preziosa. Questo borgo dalle origini antiche nasconde un'abbazia medievale, tra i cui chiostri è fiorita un'idea nuova per tutti gli Scout, qualunque sia la loro età o l'associazione di cui fanno parte: il Centro di Spiritualità Scout di Carceri (CSSC). A dirigere le attività del Centro, assieme a una equipe di Capi formati, c'è don Riccardo Comarella, a cui abbiamo rivolto qualche domanda.

"Don Riccardo, ma cos'è il CSSC?"

È prima di tutto la proposta di un'esperienza di fede diversa dal solito (MOLTO diversa, n.d.s.), quella che facciamo ai ragazzi. Troppo spesso nella mia esperienza di Assistente Scout mi sono sentito dire che la vita di fede è vissuta come un "problema", sia dai più giovani che dai Capi. Altri assieme a me hanno osservato come ci sia una carenza di ascolto reale e di riflessione della Parola: molto spesso se ne fa un uso quasi "strumentale", facendole dire quello che vogliamo, in base al tema che vogliamo, o non vogliamo, toccare in quel momento. Per non parlare della Liturgia, mattone pesante, ripetitivo e senza senso, che molte volte ci annoia anziché coinvolgerci. Abbiamo ascoltato i ragazzi, tutto qui.

"Ma quindi, qual è lo scopo di questa iniziativa?"

Lo scopo del Centro, il più importante, è quello di annunciare di nuovo una Buona Notizia, che sia vissuta come tale… per davvero, non perché te lo hanno insegnato al catechismo! Qui non facciamo dogmatica, non facciamo teologia, non si fa morale… non abbiamo niente per cui metterci in cattedra a fare lezione! Proponiamo di rivivere l'ascolto della Parola con la "pancia", partendo dalle dinamiche profonde e urgenti di ogni persona, vivendo un'esperienza concreta con accanto qualcuno che ti racconta una cosa fondamentale per la tua vita. Così la fede entra a far parte della nostra quotidianità e non è più un peso, ma una risorsa.

" Com'è nato il CSSC?"

L'idea girava nell'aria in diocesi già da un po'. Il vescovo Mattiazzo, già nel 2010, si è dimostrato interessato, e quando poi nel 2012 gli è stata proposta l'abbazia di Carceri, ci ha dato il suo appoggio con entusiasmo. C'è poi stata una serie di coincidenze che lascio giudicare a voi.
Prima abbiamo scoperto che la casa dell'ex foresteraio dell'abbazia era stata messa in vendita, e la diocesi ci ha finanziato l'acquisto. Ma poi si poneva il problema della ristrutturazione… come? In diversi hanno sentito parlare della tragica storia di Giulia Spinello (http://www.padovaoggi.it/cronaca/incidente-stradale/san-giorgio-pertiche-morta-giulia-spinello-santa-giustina-colle.html n.d.s.). Anche lei era stata qui, e si era innamorata di queste mura antiche. Nel febbraio del 2014 la mamma di Giulia mi ha chiamato, e ha offerto al centro una parte del risarcimento, che era esattamente la cifra che ci serviva per poter cominciare i lavori! Nel corso dei mesi poi si sono succeduti altri benefattori che ci hanno permesso di proseguire e terminarli nel Giugno del 2015. Tutti i Gruppi Scout del territorio, di qualunque associazione, hanno partecipato ai lavori, e anche oggi una buona parte della manutenzione è fatta da Rover, Scolte e Capi che vengono a fare Servizio.
Altro problema: ora che abbiamo un posto così

bello… che ne facciamo?? Una sera, parlando con Daniele Boscari (già Capo nazionale AGESCI) è scattata la scintilla: come facciamo ad annunciare una Buona Notizia? Raccontando! Non la solita storia, ma un'esperienza evangelica che sia veramente incisiva sulla vita di ognuno. E di nuovo: abbiamo chiesto, e ci è stato dato. Padre Bizzetti (Generale dei Gesuiti di Padova) e Marco Tibaldi (docente di narratologia) sono rimasti affascinati dall'idea, e in poco tempo hanno organizzato il primo corso per gli educatori del centro. E da lì siamo partiti.

"Ma concretamente… cos'è che fate?"

Ogni proposta si sviluppa in un fine settimana, e ha al centro un particolare brano del Vangelo. Ciascuno rivive le emozioni dei personaggi del brano dal proprio punto di vista, in una maniera unica e personale, inserendo quella particolare esperienza evangelica nella propria esperienza di vita.
In pratica, un'Unita viene qui a fare un'uscita, una caccia o un volo; è ospitata nella casa o nel giardino (vedi alla voce: tende n.d.s.) ed è guidata nelle attività dagli educatori del centro. C'è anche la possibilità di partecipare come singoli per qualche giorno e come Unità per un'uscita autonoma. Quest'anno abbiamo attivato 10 proposte di week end diversi per le branche: 1 CdA/CdC, 2 per Esploratori/Guide, 3 per RS/Capi, e un appuntamento speciale per il Triduo Pasquale.

"Come hanno risposto i ragazzi finora?"

Dal Centro passano circa 3.000 persone all'anno. Ad oggi sono più di 8.000 da quando abbiamo aperto. Finora hanno partecipato molto gli Scaut Agesci e l'AVSC. Molto meno i Gruppi FSE, e potrebbe essere interessante domandarsi come mai, ci stiamo riflettendo anche con gli altri educatori.

"E come ti sembra siano andate le attività fino ad oggi?"

È difficile da dire. Non si può mai misurare il frutto di quello che facciamo. Ma siamo sempre attenti alla verifica delle attività, sia tra di noi, che tramite i ragazzi e i loro Capi. Le opinioni di tutti e di ciascuno ci guidano continuamente per trovare il modo migliore di annunciare la nostra Buona Notizia.

"Un'ultima domanda: come mai fin dalla sua progettazione il CSSC si rivolge a qualunque associazione Scout?"

Le attività del centro non hanno lo scopo di formare solamente bravi scout. Ma buoni cristiani e buoni cittadini. Vuole formare persone, insomma. Per questo è aperto a chiunque e va bene per tutte le associazioni.

…che dire?? Il CSSC è una realtà straordinaria, affascinante, che riserva sorprese ed esperienze che hanno qualcosa da dire a ciascuno, Rover o Scolta. Provare per credere! Gli educatori del Centro e Don Riccardo sono sempre disponibili per qualsiasi chiarimento, è online anche il sito: www.cssc.it

Ha un unico scopo questo articolo… diffondere una buona notizia!

Buona Strada
Giorgio, Cristina, don Riccardo
e tutti gli educatori del Centro

la rete

«Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (Gv 21, 6)

Emanuele Porcacchia
emanuele.rys@gmail.com

Questione di "CARATTERE"

Ciao ragazzi! Ho bisogno di una risposta da voi… ho una domanda che mi assilla da questa mattina: secondo voi **le parole hanno un senso?**

Cioè quelle "cose" che noi usiamo per parlare, comunicare, confrontarci, offendere o lodare hanno un senso? Significano qualcosa? Hanno sfumature diverse? Oppure se uso una parola invece di un'altra è più o meno la stessa cosa?

La nostra giornata è piena di parole! Dette, ascoltate, sentite, percepite, scritte, lette; praticamente da quando ci svegliamo la mattina a quando ci addormentiamo la sera è un continuo scorrere di parole: un vero e proprio bombardamento. Forse varrà la pena di interrogarci sul loro senso…

Non voglio però qui fare un trattato di semantica [per quanto l'argomento sia davvero interessante (lo dico per quelli che dovessero avere voglia di approfondire per proprio conto)].

La parola che oggi mi ha suscitato il quesito di cui sopra è **CARATTERE**! Eh sì… ovvio e banale, direi… è la parola che stiamo analizzando in questo numero di CdM, legata al **Servizio**. Ma che parola è "carattere", in fondo cosa significa? Che senso ha? Come al solito mi sono imbarcato sul mare del web, con la mia rete in mano, per andare a pesca di informazioni. Bene, "carattere" è una parola che ha molteplici significati! Innanzitutto un carattere può essere un segno tracciato, impresso o inciso, a cui si dia un significato (Harry Potter potrebbe prima o poi decidere di scrivervi una lettera con "caratteri" magici), oppure più semplicemente un carattere può essere la forma delle lettere di un alfabeto o dei segni di una scrittura (se qualcuno di voi volesse imparare il greco, dovrebbe confrontarsi con i "caratteri" specifici di questa lingua); poi ci sono i caratteri tipografici (quelli che servono a dare fisicamente vita ad una stampa), ma anche dei caratteri informatici, matematici, biologici… infine abbiamo la parola "carattere" che definisce il complesso delle doti individuali e delle disposizioni psichiche che distinguono una personalità umana dall'altra e che si manifesta soprattutto nel comportamento sociale, nella disposizione affettiva dominante, nell'umore abituale; in parole povere, vi è mai capitato di pensare cose del tipo: "il carattere di questo/a ragazzo/a mi fa impazzire", oppure "certo che quella mia amica ha proprio un bel caratterino", o ancora "che caratteraccio che ha il signore in quell'ufficio".

Ecco, ora il senso di questa parola, se legata al termine "servizio", già inizia ad assumere dei contorni più chiari. Però io che sono uno scassa "bip" o

meglio: che sono molto preciso di carattere, non mi sono accontentato ed ho scoperto che "carattere" proviene dal latino *character-ĕris* e dal greco *χαρακτήρ-ἧρος* e che in questi casi assume anche il significato originario di **"impronta"**!

Ora, lo ammetto: giuro di non aver mai usato nella mia vita la parola "carattere" pensando contestualmente ad una "impronta" di qualsiasi genere o forma… mea culpa!

Preso atto di questo, la cosa si fa, secondo me, interessante! Ovvero, se pensiamo alla parola *carattere* intesa come semanticamente (come significato) proveniente da impronta, allora possiamo fare due considerazioni:

- Il carattere non è solo un qualcosa che si manifesta e di cui gli altri possono o meno prendere atto in modo superficiale; della serie "quella persona è fatta così, a me questa cosa interessa fino ad un certo punto, l'accetto o non l'accetto a seconda delle situazioni". Al contrario il nostro carattere influenza gli altri e noi veniamo influenzati dai caratteri altrui, perché attraverso di esso lasciamo o riceviamo un'impronta! Una volta che avete camminato su un suolo innevato ed avete lasciato su di esso la vostra impronta, quel pezzo di neve non è più lo stesso di quello che era prima che lo calpestaste.
- Se è così, allora noi abbiamo una responsabilità rispetto al nostro carattere (per noi e per gli altri) e possiamo/dobbiamo modificarlo ed esercitare un controllo su di esso. Il carattere non è più un qualcosa di innato ed immutabile che ci è capitato a caso, al momento della nascita, e beati quelli che sono stati più fortunati ad averne uno buono (effettivamente tra le beatitudini questa non l'ho mai sentita citare).

Ma vuoi vedere che allora non è neanche un caso che quel vecchio volpone di Baden Powell parli di "formazione" del carattere? Evidentemente anche lui aveva verificato che il carattere di ciascuno di noi è un qualcosa che è malleabile, che può anzi deve essere formato!

A questo punto mi aspetto la seguente domanda da parte vostra: ***ma che c'entra tutto questo con il web?*** Giustissima osservazione! (In certi casi mi sento davvero un po' Marzullo: "Si faccia una domanda e si dia una risposta".) Il web comunque c'entra eccome, perché più o meno consapevolmente il nostro uso del web comunica molto del nostro carattere… attraverso di esso lasciamo tantissime impronte e ne riceviamo altrettante. Sta a noi però scegliere quali lasciare e quali ricevere (pensiamo solo alle nostre attività sui social). Questa volta tuttavia non voglio dirvi nulla… fate voi. Rendiamo questo articolo "interattivo": trovate qui sotto delle immagini; decidete voi, in base a quello che avete letto finora, quali esprimano un'impronta positiva e quali no; quali di queste immagini rappresentino "uomini e donne di carattere" e quali no; poi, se volete, agite di conseguenza nella vostra quotidianità.

Marco Fioretti
marco@storiafse.net

Diventiamo tutti vegani. Oppure no?

Essere vegani **è cosa da (cattolici) Custodi della Terra o no?** Ve lo chiedo perché ho la netta impressione (vedi anche figura 1) che, rispetto a dieci anni fa, le ragazze e ragazzi che (anche) in uscite e campi vorrebbero una dieta strettamente vegana siano in aumento lento ma costante. È bene, male o indifferente?
Per provare a rispondere potremmo partire dal fatto che certe diete, anzi stili di vita, di solito si adottano per una qualsiasi combinazione di tre categorie di ragioni: salutistiche, ambientaliste ed etico/filosofiche.

La salute innanzitutto? Sì, a patto che...

C'è chi segue alla lettera una dieta vegana (o qualunque altra dieta!) semplicemente perché "non ha controindicazioni significative ma mi fa davvero bene". Su questo punto c'è una sola cosa di cui essere davvero certi: a lungo termine, seguire strettamente diete estreme senza problemi di salute **è più complicato** che mangiare in maniera sana ma "standard". Soprattutto se si sta ancora crescendo. **Non lo fate** senza averne parlato seriamente con un medico vero!

Viva l'ambiente e i diritti umani

Il secondo ordine di motivi per essere vegano è, apparentemente, lo stesso sempre presente qui ne I Custodi: ridurre il nostro impatto ambientale, senza ridurre la vera qualità della vita. Sappiamo già che qualsiasi dieta ricca di carne, latte, uova e prodotti animali in generale… quasi sicuramente consuma molta più acqua, terra e altre risorse di una basata soprattutto su vegetali. Secondo uno studio del 2016 (vedi *link*) "se tutti fossimo vegani, le emissioni che causano il riscaldamento globale legate all'alimentazione umana diminuirebbero del **70%**". Ma allora, perché non diventare davvero tutti vegani? Che potrebbe esserci più da Custodi di questo?

Calma! In realtà, le cose **non** sono così semplici. Prima di tutto, certe strategie non sono applicabili ovunque. Nei nostri campi incontriamo spesso luoghi con suoli e climi in cui l'acqua, terra eccetera... "sprecate" per produrre carne o formaggi non sarebbero utilizzabili in nessun altro modo. Va anche detto che lo spreco ambientale da carne e latticini è di sicuro enorme mangiando fast food, o comunque carni "industriali". Ma può essere molto minore mangiando prodotti davvero locali, e *solo nelle quantità giuste*, non certo ogni giorno. D'altra parte, se l'obiettivo è proteggere ambiente e diritti umani, c'è una regola "vegana", ma che vale per **qualsiasi** dieta seguita senza cervello: *"non è così facile stabilire cosa finisca nel piatto di un vegano medio, anche perché vegano ci dice ciò che **NON** mangiamo, non ciò che mangiamo."*

Qualche mese fa, per esempio, ha fatto parecchio rumore un articolo intitolato "Perché non c'è niente di etico nella vita di un vegano" (vedi *link*). Fra le altre cose, l'articolo sottolinea che la quinoa, pianta popolare nei ricettari vegani perché ricca di proteine, proviene soprattutto da paesi come Perù e Bolivia, a costi difficilmente definibili "etici".

Verranno distribuiti 120 prime colazioni e 260mila pasti tra pranzi e cene in 4 giorni, comprese le 2.700 diete speciali per allergici, intolleranti, vegani e vegetariani. I pasti sono composti da panini a pranzo e piatti freddi a cena. Colazione con te, latte e monoporzioni di marmellata e fette biscottate.

Figura 1: Spazio ai vegani nell'ultima Route Nazionale AGESCI.

Figura 2: Sì, esistono "biscotti scout vegani". No comment.

Da quando la quinoa è diventata di moda nel mondo industrializzato, infatti, il suo prezzo è aumentato a tal punto che:

- Chi la coltiva non può più permettersela, anche se è stata un caposaldo della sua alimentazione per millenni, ma è costretto a nutrirsi con "dolciumi industriali" e altro cibo-spazzatura occidentale;
- L'enorme richiesta di terreni coltivabili a quinoa ha creato banditismo e notevole riduzione della biodiversità locale;
- Senza contare l'inquinamento prodotto dal trasportare la quinoa per mezzo mondo.

In realtà quell'articolo ha diversi limiti. Il maggiore è che se anche la quinoa è particolarmente interessante per i vegani, non gli è certo **necessaria, anzi!** Altro punto da non ignorare, se si vuol essere bravi Custodi, è che *"praticamente **tutte** le coltivazioni intensive rischiano di soffrire di problemi etici"*. Incluse, per dire, quelle italiane di pomodori basate su lavoro in nero. Idem per carne o latticini da allevamenti industriali, ovviamente: qualità a parte, anni fa vennero fuori macellai pagati da 3 a 5 euro l'ora… in Germania, mica Bangladesh (vedi *link*).

Uomo e animali. O no?

Non pochi vegani lo sono perché rifiutano di *"contribuire alla sofferenza e/o morte di individui di altre specie **senzienti**"*, cioè perché sono antispecisti. Banalizzando (parecchio!), lo specismo è l'idea che le specie di esseri viventi diverse da quella umana le siano sostanzialmente "inferiori" e quindi nutrirsene va benissimo. L'antispecismo, invece, è l'idea che tutte le specie viventi senzienti meriterebbero *"un trattamento **egualitario**"* a quella umana.

La Chiesa ci insegna cose un pochino diverse, tipo (Catechismo, art. 1730) che l'uomo (cioè **solo** l'essere umano) *"è dotato di ragione, e in questo è simile a Dio, creato libero nel suo arbitrio e potere"*. Allo stesso tempo, la Chiesa ci insegna che (Catechismo, art. 2417/2418): *"Dio ha **consegnato** gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine. È dunque **legittimo** servirsi degli animali per provvedere al nutrimento... [fermo restando che] È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita."*

In conclusione…

Possiamo senz'altro continuare a goderci, senza esagerare, bistecche e formaggi. Essere vegani non è affatto **necessario** per essere buoni Cristiani, o buoni Custodi. Ma non è nemmeno un ostacolo… a patto di riuscirci con consapevolezza vera, non per moda. Di riuscirci, rispettando la libertà altrui, senza fare ancora più danni a sé stessi o all'ambiente. E di riuscirci senza fare un idolo né degli animali né della propria dieta.

Buona Strada e buona alimentazione, Marco

PS: grazie in anticipo a qualunque Scolta, Rover o Capo vegani che volessero scrivere una risposta per il prossimo numero!

Da leggere:

Riduzione delle emissioni grazie alle diete: *www.independent.co.uk/life-style/vegetarian-global-food-emissions-health-diet-a7503146.html*
Vegano non è etico: *http://thevision.com/scienza/vita-di-un-vegano-non-etica/*
Anzi sì: *www.wired.it/scienza/medicina/2017/09/20/difesa-scelta-etica-vegano*
Macellai a 3 Euro l'ora: *www.italiainprimapagina.it/macellai-pagati-3-euro-lora-con-il-dumping-sociale-la-germania-ci-fa-concorrenza-sleale/*
4 vegetariani o vegani su 5 prima o poi tornano alla carne: *www.psychologytoday.com/blog/animals-and-us/201412/84-vegetarians-and-vegans-return-meat-why*

Lorenzo Salce
lorsalce@tin.it

In bicicletta

Scout e bicicletta sono un binomio che si perde nella notte dei tempi. La bicicletta è una possibile alternativa alle normali camminate e, come tutte le cose presenta aspetti più o meno positivi.

Tra le cose sicuramente positive, la possibilità di percorrere ed esplorare spazi maggiori rispetto a quelli dei bipedi. Meno positiva è la maggiore difficoltà alla vicinanza con gli altri, alla possibilità della chiacchierata tra persone, che deriva dalle norme del codice della strada.

La bicicletta è comunque uno strumento per vivere le nostre avventure e per farlo al meglio vediamo di esplorare le varie possibilità.

Sia che decidiamo di fare un'uscita, sia che si pensi all'attività di più giorni, se la bicicletta percorre le strade, è soggetta al codice della strada che la definisce con molta precisione. Per non sviscerare tutto il codice riassumiamo le principali caratteristiche:

Caratteristiche dei velocipedi

La legge, Codice della Strada, stabilisce sia quali sono le misure della bicicletta consentite sia qual è la dotazione obbligatoria:

- **Dimensioni massime**: 1,30 metri di larghezza, 3,00 metri di lunghezza, 2,20 metri di altezza;
- Ruote e freni: la bicicletta deve essere dotata di pneumatici e tutte le ruote devono essere dotate di freni, azionabili a mano o a pedali;
- **Campanello**: è obbligatorio, il suono deve essere percepito ad almeno 30 metri di distanza;
- **Luci**: anteriore bianca o gialla, altezza tra 30 e 100 cm; posteriore rossa, altezza massima 100 cm;
- **Catadiottri**: posteriori rossi; sui pedali gialli e sui lati arancioni.

Le luci devono essere accese da mezz'ora dopo il tramonto a mezz'ora prima dell'alba e durante il giorno quando è opportuno: fuori dai centri abitati e in galleria.. Durante la fermata o la sosta le luci possono essere spente. Il veicolo deve essere condotto a mano in assenza di luci e catadiottri. Preso nota dell'obbligo di fari, catadiottri e campanello, vediamo quali sono i modi di trasportare il materiale nel caso di attività prolungate.

Al fine di migliorare e far si che questa rubrica sia utile ti chiediamo di rispondere alle domande che trovi nel seguente questionario: http://bit.ly/2Dhisxc

1

2

3

1

ZAINO: sulle spalle… fattibile, ma soluzione sconsigliata in quanto il peso dello zaino stronca la possibilità di respirare correttamente.

2

BORSE PER BICICLETTA: soluzione molto pratica. È importante distribuire il carico in modo bilanciato, con le cose più pesanti disposte nella parte inferiore delle borse. Risulta scomoda se si vuole "alleggerire" la bici per una attività che prevede partenza ed arrivo nello stesso luogo.

3

CARRELLO PER BICICLETTA: soluzione molto pratica. Permette di avere una buona flessibilità nell'uso della sola bicicletta. Attenzione! Vanno rispettate le norme specifiche: lunghezza massima bici + rimorchio 3 metri; larghezza rimorchio 75 cm; altezza massima del carico 100 cm. Peso massimo trasportabile 50 Kg. Deve essere visibile di notte secondo le disposizioni del Codice della Strada.
Nelle forme più diffuse può avere una o due ruote.

NORME COMPORTAMENTALI
Dall'**art. 182 C. d. S.** i ciclisti devono:

- Procedere su unica fila;
- Avere libero uso delle mani;
- Condurre la bicicletta a mano quando si è di intralcio per i pedoni;
- Transitare sulle piste ciclabili quando esistono;
- Segnalare con il braccio la manovra di svolta a sinistra, a destra o di fermata.

I conducenti che circolano fuori dai centri abitati da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere e che circolano nelle gallerie hanno l'obbligo di indossare il giubbotto o le bretelle ad alta visibilità. Paradossalmente il casco non è obbligatorio ma il buonsenso ne consiglia l'utilizzo sempre… Nel prossimo numero: **preparazione dell'attività in bicicletta, STAY TUNED!!!**

CONSIDERAZIONE: se il carrello è autocostruito è necessario che le eventuali saldature siano fatte a regola d'arte al fine di evitare rotture che possano compromettere l'intera attività.

Barbara Orioni
b.orioni@yahoo.it

Musica & amore per i piccoli angeli

Musica & Amore è stata una rassegna di eventi di beneficenza organizzata dalla fondazione "Piccoli Angeli" che unisce Polonia e Italia in una solidarietà che esiste da sempre e che è dedicata ai fratellini Scout Angelica e Gabriele (Agesci e Assoraider rispettivamente) che hanno perso la vita nel sisma che ha colpito il centro Italia nell'agosto 2016.
La tournée ha avuto inizio a Varsavia, è passata per Dublino e Cracovia, e si è conclusa a Roma. Un vero ponte di solidarietà! Il ricavato degli incassi verrà devoluto all'Istituto Musicale "Nelio Biondi" della città di Camerino, pesantemente danneggiato dal terremoto.
L'evento che ci ha interesso in modo particolare è stata la **"Festa Scout" del 17-18 febbraio 2018** a Roma: un'occasione di incontro, divertimento e riflessione. Una festa condivisa tra le maggiori associazioni scout italiane: Scout d'Europa, Assoraider, Agesci e CNGEI, tutte unite per mostrare la loro solidarietà nei confronti delle vittime e delle loro famiglie duramente colpite.

Scolte e Rover sono scesi in campo!

La giornata di sabato 17 è stata dedicata al **"Concerto delle band scout"**, ossia un'esibizione di gruppi o singoli con la passione per la musica e per il canto, ispirata all'ottavo articolo della Legge Scout. Una vera e propria gara in stile X Factor! La giornata di domenica, invece, è stata animata da una tematica molto cara a Rover e Scolte: il Servizio. In particolare, è stato presentato il contest **"Ilikeservizio"** in cui i ragazzi hanno presentato un servizio svolto o come vorrebbero vivere un'esperienza di servizio.
Perché? Perché spesso ci viene chiesto "Perché sei scout? Cosa fai quando sei con gli scout? Ecc…". Il Servizio, come la Comunità e la Strada, ci suggeri-

sce la risposta: perché essere scout vuol dire sapere affrontare le difficoltà; perché essere scout vuol dire crescere come individuo parte della comunità; perché essere scout vuole anche dire SERVIRE con gioia; insomma, perché no? Tutto questo è racchiuso nello slogan, proposto dalla fondazione, **"Il mio stile di vita è servire"** e non è affatto banale o scontato; è ciò che un giorno ci spingerà ad andare dalla Capo Fuoco o dal Capo Clan a chiedere la Partenza. La Scolta e il Rover in Partenza, infatti, sono coloro che stanno scegliendo di percorrere la strada del servizio al prossimo, non solo quando è strutturato e organizzato, ma quando il prossimo chiama, quando c'è bisogno…anche quando la terra trema, ci sveglia e ci apre occhi e cuore. Non siamo tiepidi, impegniamoci sempre e rispondiamo con gioia alla chiamata del servizio, in Fuoco, in Clan e ovunque ci fosse bisogno del nostro talento.
E come dice Papa Francesco, "con coraggio!"

"Adesso preghiamo il Signore perché vi benedica e preghiamo anche per i vostri cari che sono rimasti lì, e sono andati in cielo. E coraggio, sempre avanti, sempre avanti. I tempi cambieranno e si potrà andare avanti. Io vi sono vicino, sono con voi."

(Papa Francesco, Arquata del Tronto ottobre 2016)

Buona Strada, Barbara

FONTI

www.musicaeamore.com

#ilikeservizio
#ilsismanonfermeralamusica
#loscoutsorrideecantaanchenelledifficolta

Giorgio Sclip
jepotex@yahoo.it

Riflettendo sul servizio (con carattere)...

Non andare dove il sentiero ti può portare; Vai invece dove il sentiero non c'è ancora e lascia dietro di te una traccia.

Ralph Waldo Emerson

Se non puoi essere un pino sul monte, sii una saggina nella valle, ma sii la migliore, piccola saggina sulla sponda del ruscello. Se non puoi essere un albero, sii un cespuglio. Se non puoi essere un'autostrada, sii un sentiero. Se non puoi essere il sole, sii una stella. Sii sempre il meglio di ciò che sei.
Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad essere. Poi mettiti con passione a realizzarlo nella vita.

Martin Luther King

La fiducia è la forma più alta di motivazione umana.

Stephen R. Covey
educatore, scrittore e uomo d'affari

Semina un pensiero, raccogli un'azione. Semina un'azione, raccogli un'abitudine. Semina un'abitudine, raccogli un carattere. Semina un carattere, raccogli un destino

George Dana Boardman

Il valore di un'idea sta nel metterla in pratica

Thomas Edison

Come vorrei una Chiesa povera. Per i poveri!

Papa Francesco

È divertente riuscire a fare ciò che sembrava impossibile.

Walt Disney

Il successo è ottenere ciò che si vuole. La felicità è volere ciò che si ottiene.

Ingrid Bergman

Non cercate la colpa, trovate un rimedio; tutti sono capaci di lamentarsi

Henry Ford

"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia"

Matteo 7, 24-25